

**Filippo Degasperi**  
**PRESIDENTE**  
**Coalizione Onda Popolare**

ELEZIONI PROVINCIALI

22 OTTOBRE 2023

**PROGRAMMA DELLA COALIZIONE**  
**ONDA POPOLARE**  
**PER UN TRENTINO RESISTENTE, INNOVATIVO e SOLIDALE**



## PRATICARE L'AUTONOMIA, NON PREDICARLA!

I risultati di un'evoluzione piegata alla logica dell'interesse individuale, sono la progressiva ma inesorabile scomparsa delle strutture di socializzazione, l'atomizzazione sociale, il vuoto attorno a ciascuno: viviamo nel timore di perdere ciò che abbiamo, i nostri beni materiali come la nostra "identità".

Il Trentino non fa eccezione rispetto ai rischi che comporta il piano inclinato lungo cui scivolano le società occidentali, ma grazie ad un sano attaccamento alle proprie comunità, alla tenacia, alla solidarietà, alla partecipazione e alle prerogative dell'Autonomia, la possibilità di invertire la rotta, colmare il vuoto e immaginare il futuro con speranza esiste. Servono istituzioni pubbliche (a cominciare dalla Provincia) forti, autorevoli, vicine, solidali. **Servono istituzioni forti.** L'Autonomia, ovvero la possibilità di decidere in proprio, assumendosi oneri e onori delle scelte, è l'architrave delle nostre istituzioni e come tale va rispettata, salvaguardata e valorizzata. Chiariamoci però, Autonomia non è la caricatura a cui qualcuno ha puntato, a spese nostre, a suon di cene, fanfare e parate. Autonomia non è nemmeno bulimica caccia di spazi di potere. Autonomia è pensiero creativo che immagina strategie originali e prospettive nuove per i trentini e per il Trentino, dentro le cornici regionale ed euroregionale ed interagendo con lo Stato. All'Autonomia servono idee, sparite con l'eclissi della politica, soppiantate da manovre volte alla conservazione del potere in quanto tale.

L'Autonomia non va predicata, va praticata, è azione. Ecco quindi la necessità indifferibile di riconquistare gli spazi che lo Statuto attribuisce per la cura dell'interesse comune ma che, per interesse di pochi, sono stati via via abbandonati ai privati. La "corruzione" per Machiavelli non è quella che inquadra il nostro codice penale, piuttosto l'occupazione degli spazi pubblici da parte del privato, spesso in nome di una supposta (ma mai dimostrata) efficienza.

Gli esempi non mancano: pensiamo alla vicenda del porfido, o dell'idroelettrico regalati a fortunati privati. Le competenze che lo Statuto assegna alla Provincia devono tornare alla Provincia e dalla Provincia devono essere esercitate. Non serve aggiungerne altre per dimenticarsi quelle di cui già disponiamo. Basta privatizzazioni nella scuola, nel trasporto pubblico, nella sanità. Serve chiarezza tra quello che compete al pubblico e quello che

competete al privato. La sovrapposizione e la confusione portano alla più scontata delle conclusioni: costi al pubblico, profitti al privato e danni ai cittadini.

Autonomia è azione e anche dell'azione si sono perse le tracce. In Trentino si parla di infrastrutture, si parla di Pi.Ru.Bi., di "Nuovo" Ospedale di Trento, di "Nuovo" Ospedale di Cavalese e mentre appunto si parla, anche la XVI legislatura è finita. Nel 2017 (caso unico in Italia), una scuola pubblica è crollata. Siamo alle soglie del 2024, studenti e insegnanti sono ancora nei container. Si parla di ambiente come ricchezza da preservare, ma, al di là delle chiacchiere, il futuro parla di nuove autostrade, di una valle dell'Adige sventrata dall'assurdo progetto dell'alta capacità ferroviaria, di inceneritori, di inesorabile consumo di suolo e della riaccensione dei cementifici.

**Servono istituzioni autorevoli** e l'autorevolezza non può che passare da un radicale, profondo, decisivo repulisti del livello dirigenziale nelle persone in primis, ma anche nel metodo. Nella legislatura che doveva segnare il "cambiamento" tutto è rimasto nelle sapienti mani di chi maneggia la res publica dai tempi del primo presidente Dellai che ci ha regalato operazioni come quella del NOT o dei derivati.

Basta con la moltiplicazione delle poltrone a cui abbiamo assistito in questa legislatura in cui sono cresciuti dirigenti e direttori. Basta con la commedia dei "sostituti": i concorsi vanno programmati e banditi per tempo, non quando fa comodo. Basta con i dirigenti "a chiamata" che questa maggioranza ha raddoppiato.

**Servono istituzioni vicine.** Gluckmann ricorda che "l'individuo erige muri sempre più alti intorno alla propria solitudine" e poi reclama torri di guardia per sorvegliarli. Prevenzione, presidio e repressione sono fondamentali, ma è indispensabile interrompere la spirale 'solitudine - muri - torri', lavorando per ripristinare un tessuto sociale sfilacciato. Dobbiamo salvaguardare le comunità dove le relazioni tipiche del nostro piccolo mondo (conoscenza reciproca, rispetto del prossimo, solidarietà, partecipazione, cura del bene pubblico) sono sopravvissute ed investire perché questo tessuto connettivo, l'unico ad assicurare sicurezza, venga ricostituito dove è andato perduto. Disponiamo di strumenti altrove scomparsi da tempo e dobbiamo approfittarne: i piccoli comuni, gli usi civici, l'associazionismo, il volontariato (quello vero). Riconosciamone la funzione e assegniamo ad essi le risorse e lo spazio necessari, liberandoli il più possibile dal carico burocratico. Nell'ultima parte del programma avanziamo proposte per ridisegnare le forme della partecipazione, concepita come fattore determinante delle istituzioni, perché tornino forti, autorevoli, vicine e solidali.

Anche il Sistema educativo è elemento determinante nella ricostruzione di un tessuto sano. Ma occorre prima di tutto restituire ad esso e ai professionisti che ad esso appartengono l'autorevolezza e le risorse necessarie per sostenere il ritmo e il confronto con il mondo che cambia. Senza l'adeguata considerazione per la Scuola ("la fabbrica della cittadinanza") in tutte le sue articolazioni, senza la salvaguardia di una Scuola seria, svincolata da mode e tendenze del momento, diventa inutile parlare di integrazione, superamento delle disuguaglianze, pari opportunità.

**Servono istituzioni solidali** che non lascino solo il cittadino in difficoltà e che tornino a concentrarsi su una fiscalità redistributiva, sull'estensione dei diritti e sul superamento delle disuguaglianze. Nel 2015 per nostro merito, per la prima volta, una parte di trentini furono esentati dal pagamento dell'addizionale irpef. "Un caffè al giorno" hanno banalizzato dall'alto della loro indennità il nostro presidente e i suoi supporters. La cancellazione di questa agevolazione da parte del Centrodestra è una pagina nera, come nere sono le pagine dell'edilizia pubblica e della Salute. Fermi gli investimenti, ITEA degradata a strumento per la campagna elettorale, immobile la medicina territoriale, retromarcia sugli ospedali di valle.

Noi non diciamo solo 'no', avanziamo proposte specifiche per **'come'** riportare Sanità ed assistenza al centro e come sciogliere molti dei nodi (a cominciare dalla carenza del personale e della sua scarsa considerazione) che in questa legislatura si sono fatti ancora più stretti, sono i capisaldi su cui intendiamo costruire la nostra agenda assieme ad una riedizione del Piano Fanfani per restituire al patrimonio immobiliare pubblico il decoro che ad esso compete.

Servono istituzioni solidali per ricucire il tessuto sociale ferito da un Centrodestra che ha fomentato scontri, divisioni e lacerazioni. Montagna contro pianura, città contro valli, dipendenti pubblici contro dipendenti privati, insegnanti della scuola dell'infanzia contro tutti, mentre per i consiglieri, sindaci, vicesindaci e assessori arrivavano aumenti record delle buste paga, tanto da superare persino i limiti imposti dalla legge Madia. Non è questo che serve al Trentino, anzi, questo non è proprio il Trentino che serve alla nostra gente. Il vuoto di idee consegna la nostra Terra nelle mani di poteri economici che non hanno né la funzione, né la delega per governare il cambiamento necessario: ci assumiamo il compito di colmare i vuoti e tappare le falle aperte nello Stato Sociale per arrivare a governare questa terra.

# RIPENSARE IL NOSTRO MODO DI VIVERE

## IN ACCORDO CON LA NATURA

La Comunità europea ha cercato di reagire al cambio climatico, alla pandemia, alla guerra e ai mutati scenari del quadro internazionale, proponendosi come leader mondiale attraverso il Green Deal (Patto europeo per il clima), ma purtroppo la politica nazionale e provinciale hanno bruciato quasi un quarto dell'attuale secolo, senza mettere in campo linee e progetti significativi per riconvertire i sistemi economici, mitigare gli effetti dell'economia sul clima, proteggere cittadini, famiglie e aziende. La verità è che non abbiamo una strategia.

Per di più, la scelta del nostro paese, di aderire totalmente alla linea bellicista che, ormai esplicitamente, punta sul prolungamento del conflitto in Ucraina anziché sulla ricerca di soluzioni che ne permettano una composizione "intelligente" ha enormi costi economici (ma prima di tutto, ovviamente, umani e ambientali) con inevitabili ricadute sulle politiche economiche e sociali dei territori. Per tutti questi motivi: umani, ambientali, economici, siamo fermamente contrari all'invio di armi all'Ucraina.

Sarà necessario fare riferimento all'Agenda dell'ONU 2030, alla Carta europea del paesaggio, al Green Deal dell'Unione Europea, alla Convenzione delle Alpi, sottoscritta da ormai 30 anni e largamente inutilizzata, ma diciamoci francamente che è imprescindibile il fatto che la Provincia Autonoma di Trento possa e debba trovare forme forti e innovative per **finanziare la transizione**, a partire dal preservare e/o ripristinare ecosistemi e biodiversità, orientare l'agricoltura verso un sistema alimentare sano e rispettoso dell'ambiente, mobilitare artigianato e industria verso un abbattimento sempre più efficace delle sostanze tossiche inquinanti, un commercio e un turismo di qualità, capaci di fare scelte impegnative e lungimiranti, una mobilità e un modo di abitare moderni, efficaci, sempre meno inquinanti.

La sostenibilità non può essere conservazione dello status quo, magari con una mano di verde, ma un'azione capace di modificare davvero abitudini radicate. Per fare questo serve mobilitare le energie migliori della Comunità trentina, ma è necessario un convinto e visibile **cambio di paradigma della politica**. Serve un'autonomia regionale e provinciale

dinamica, aperta, solidale, ricca di progettualità e innovazione; una visione del lavoro, legato strettamente alla via maestra della sostenibilità, orientando famiglie ed aziende verso la ricerca di un giusto reddito per correggere la forbice sociale; forme nuove di governance funzionale e condivisa.

La politica deve spingere affinché il cittadino prenda coscienza che le proprie scelte di acquisto giocano un ruolo fondamentale nella possibilità di cambiamento, in quanto tutte le filiere di produzione si basano sulle azioni del consumatore. Sarà necessario sostenere i produttori nel processo di riduzione dell'utilizzo della chimica nella filiera agroalimentare o di abbassamento delle emissioni artigianali o industriali per consentire alle aziende produttrici di non entrare in sofferenza economica durante il passaggio da convenzionale ad alternativo.

Ci proponiamo di mettere al centro le persone e le Comunità, accogliendole in una prospettiva di **economia circolare**, dove l'uso attento delle risorse si intrecci con la dignità di vivere decorosamente, abbandonando gradualmente, ma in modo significativo il modello dell'**economia lineare** che sta mostrando tutti i suoi limiti di impatto ambientale e ingiustizia sociale, che trasforma i cittadini in consumatori compulsivi e impoverisce fasce popolari e ceto medio.

## **UNA PROPOSTA DI METODO**

Il Trentino è ricco di **istituzioni culturali e scientifiche** che a volte costituiscono eccellenze di valore nazionale e internazionale, l'Università di Trento, la Fondazione Edmund Mach, la Fondazione Bruno Kessler, il circuito delle scuole di formazione professionale e di alta formazione, il CIBIO, il MUSE e la rete dei Musei, spesso lasciate senza obiettivi e monitoraggi e contemporaneamente senza vera autonomia.

È necessario avviare una diversa relazione con queste istituzioni, riportarle alle loro funzioni originarie, preservarle da conflitti di interesse esterni, trasformarle nei **motori della ricerca e dell'innovazione**, non solo tecnologica o sperimentale, coinvolgerle nella trasformazione in termini di progresso sociale. È decisivo sviluppare con esse partnership perché diventino, insieme a noi, protagoniste nel disegno del Trentino del domani, attraverso progetti e investimenti, per esempio nella creazione di una **filiera del fotovoltaico** (dalla produzione al riciclo), nel campo della **rigenerazione territoriale** dal

Bondone alla Marmolada, dal Basso Sarca alla val Rendena, sulla **filiera dei rifiuti** e del recupero delle materie prime. E tanto altro.

## **I NOSTRI PROGETTI**

### **UN'ECONOMIA PER LE PERSONE. NON VICEVERSA**

Con la collusione di chi ha governato fino ad oggi, con le retribuzioni più basse e il tasso di precariato più alto, il Trentino si sta trasformando nella Cina del Nord Italia. Questo scivolamento verso il basso va interrotto e invertito con adeguati interventi normativi che restituiscano dignità e sicurezze ai lavoratori e alle lavoratrici. Inizieremo con l'interruzione della prassi delle esternalizzazioni in tutti gli ambiti (dagli asili di infanzia, ai trasporti, alla sanità) e con la previsione di clausole di salvaguardia che, in ogni ambito, assicurino il rispetto dei contratti di lavoro provinciali. I sostegni provinciali alle imprese dovranno concentrarsi su chi produce reddito e distribuisce ricchezza sul territorio rispettandolo. Eliminando i contributi a pioggia, introdurremo un sistema di incentivazione che sconterà (o restituirà) le imposte dovute (anche come sostituto). Punteremo a migliorare la qualità e la sicurezza del lavoro: concentreremo le risorse pubbliche sulle imprese disponibili a garantire un'adeguata conciliazione tra lavoro e famiglia (scelta dei periodi di ferie o il part time) e che investono nella cultura della sicurezza. Ripristineremo gli incentivi per le imprese che concorderanno riduzioni dell'orario di lavoro a parità di stipendio e per la staffetta generazionale. Contrasteremo la piaga del precariato con tutti gli strumenti a disposizione. Vista la crescita di lavoratori e lavoratrici longevi introdurremo per loro facilitazioni in ambito sanitario, intervenendo anche sulla previdenza complementare con specifiche integrazioni per chi ha alle spalle carichi di lavoro particolarmente gravosi. Ci adopereremo per la chiusura dei contratti provinciali di lavoro ancora aperti. Sosterremo la battaglia per il salario orario minimo. Siamo stati i primi ad aver introdotto, nel 2015, l'agevolazione sull'addizionale regionale per i trentini. Riprenderemo la stessa strada, purtroppo interrotta dal centrodestra, imitando il sistema altoatesino, ampliando la platea dei beneficiari e rendendo l'agevolazione più equa.

### **PER UN TRENINO ACCOGLIENTE E SOLIDALE**

Per chi amministra un territorio, prendersi carico e gestire nel modo più efficace possibile la questione di chi vive, per diverse ragioni, situazioni di debolezza, disagio, povertà, non è

una scelta dettata solo da doveroso senso di umanità e di rispetto per tutti gli essere umani, in particolare i più fragili ma è anche una scelta di buon senso e di lungimiranza. Il degrado e l'insicurezza, infatti, cominciano quando una società rifiuta di riconoscere e di prendersi cura delle sue marginalità.

La questione delle persone senza fissa dimora è una realtà significativa e complessa nella nostra provincia come ovunque e si fa particolarmente difficile nella stagione invernale in cui si sono registrati anche dei morti. Non si tratta solo di cittadini stranieri (circa il 64%) ma anche italiani che per la crisi economica o altri motivi si sono ritrovati in povertà. E' necessario che la provincia destini adeguate risorse per soddisfare il loro fabbisogno di posti letto (non concentrati solo a Trento e a Rovereto) e per l'apertura di centri diurni che garantiscano cibo e la necessaria assistenza socio- sanitaria. ma anche percorsi di sostegno e integrazione individuali in grado di rimuovere le cause che hanno generato la marginalità.

La presenza di migranti in tutti i territori rappresenta un fenomeno non emergenziale ma strutturale dovuto a molteplici cause, non ultima il cambiamento climatico che sta avendo effetti devastanti proprio in alcuni stati da cui provengono i maggiori flussi di persone, spesso in cerca non più di un miglioramento economico ma di una possibilità di sopravvivenza. Ridurre la questione a tema di propaganda politica ha portato alla situazione odierna. Esso va affrontato nella sua portata epocale non in termini di ordine pubblico ma con politiche di integrazione e di sostegno. Per evitare rischiose concentrazioni consideriamo fondamentale pertanto l'attuazione di politiche di accoglienza diffusa sfrondate dal rischio di business che purtroppo le ha talvolta connotate a danno di tutti e che vedano lo stretto coinvolgimento dei comuni e dei cittadini, il ripristino dei progetti finalizzati all'istruzione (corsi di lingua italiana e potenziamento dei centri EDA) e all'inserimento lavorativo, l'offerta di occasioni di socializzazione.

## **VELOCEMENTE VERSO L'AUTOSUFFICIENZA ENERGETICA DEL TRENTINO**

Favorire la nascita di **comunità energetiche** (ente pubblico, aziende e famiglie) e di **reti fotovoltaiche** su edifici pubblici e privati, con beneficio nella riduzione delle emissioni, intervenendo sull'intera filiera, dalla realizzazione, sostituzione, riciclo e riuso dei materiali. La produzione di energia idroelettrica si caratterizzi con una gestione pubblica orientata al



soddisfacimento del fabbisogno locale e non alla speculazione; è respinto con forza il progetto veneto di **Diga sul torrente Vanoi**.

Le nostre aziende vanno incoraggiate, anche attraverso un sistema di incentivi/disincentivi, a muovere decisamente verso forme di **adattività** alle mutate situazioni climatiche e di contesto economico, nella direzione auspicata anche dalla Comunità Europea.

## **RIORDINO URBANISTICO**

La situazione di disordine è tale per cui sembra necessario predisporre una nuova **legge per il governo del territorio** e un conseguente nuovo Piano Urbanistico Provinciale, con un'attenzione particolare ai meccanismi di **deroga**, che hanno portato a vere e proprie degenerazioni, ai benefici connessi con l'istituto della **perequazione urbanistica** e a correzione di alcune criticità ormai assurte ad emergenze sociali.

La fame di alloggi sta lì a dimostrare il fallimento delle **politiche della casa**: è necessaria una sinergia tra Provincia, CAL, comunità di Valle, comuni e portatori di interesse per scoraggiare il fenomeno degli alloggi sfitti, la proliferazione degli alloggi turistici e dei falsi agritur (controlli seri, obbligo di parcheggio per unità abitativa, numero chiuso di presenze). La carenza di alloggi residenziali si può mitigare anche venendo incontro alle **esigenze dei piccoli proprietari** (contratti concordati, leva fiscale, rimodulazione del Fondo social Housing) ed estendendo le zone ad alta intensità abitativa. Si rende in particolare necessario sostenere la **residenzialità nelle valli**, per evitare ulteriore pressione sulle aree urbane e mantenere vitali le piccole comunità periferiche che, per effetto dell'inverno demografico e della costante "fuga" di giovani, anche per il difficile accesso alla casa, vedono a rischio il mantenimento di servizi pubblici e privati alla popolazione.

Un importante contributo deve tornare a darlo l'edilizia pubblica: **Itea** torni un ente pubblico e venga messa nelle condizioni di svolgere pienamente la sua funzione di risposta ai bisogni abitativi e di calmieramento del mercato: adeguate disponibilità per le manutenzioni del patrimonio che le è affidato, per l'efficientamento energetico e ritorno ad un oculato sistema di riscatto. Itea può occuparsi anche del sostegno del piccolo commercio nei centri minori tramite la messa a disposizione di spazi commerciali.

Nuovo abitare: incentivare e favorire la **bioedilizia**, le case clima, perseguendo la qualità dei materiali rinnovabili con opportuni contributi e incentivando la **filiera del legno**.

È necessaria un'azione decisa di contrasto al **consumo di suolo**, attraverso norme rigorose che limitino l'espansione dell'urbanizzato e che favoriscano recupero e rigenerazione di territori e paesaggi, affiancandole con un investimento diffuso nella cultura del limite e della sobrietà.

Vanno inoltre definitivamente affrontate e risolte numerose residue questioni legate alle speculazioni edilizie del passato, le quali hanno lasciato sul territorio **relitti ed ecomostri** che da decenni sviliscono il paesaggio ed i nuovi tentativi di renderlo vivibile e attraente.

Le società della Provincia che si occupano di sviluppo economico e di patrimonio immobiliare, dopo aver censito la disponibilità di capannoni, potranno svolgere il ruolo di facilitatori dell'incontro tra domanda e offerta. Un intervento fiscale deciso motiverà i proprietari delle strutture vuote a restituirle alla fruibilità delle imprese evitando lo spreco di ulteriore territorio.

Un'attenzione prioritaria va data all'**acqua**, sia in termini di approvvigionamento (recupero delle acque piovane ai fini dell'edilizia civile) per le comunità e l'agricoltura che di prevenzione del rischio idrogeologico. Interventi tecnici sui corsi d'acqua rivolti alla sicurezza hanno quasi ovunque trascurato i temi della ecosistematicità dei fiumi e dei laghi: è necessario investire nella rinaturalizzazione di fiumi e laghi, non trascurandone gli aspetti ricreativi per residenti e turisti.

Si attuerà la revoca immediata del divieto di immissioni della **trota fario**, deciso dalla giunta Fugatti in contrasto con gli strumenti di pianificazione ittica della Provincia autonoma di Trento (Carta ittica e relativi piani di gestione), con contestuale ripristino della situazione ante 2022, in coerenza con le decisioni prese dalle regioni confinanti.

In Trentino, la situazione idrica è stata influenzata negativamente dalla crisi climatica che sta interessando tutto il pianeta. La nostra provincia ha subito diversi periodi di siccità negli ultimi anni, che hanno compromesso la disponibilità di acqua per gli usi domestici, agricoli e industriali.

La gestione delle risorse idriche in Trentino è stata finora insufficiente. In particolare, si critica la privatizzazione della gestione dell'acqua, che ha portato a un aumento dei costi per i cittadini e una diminuzione della qualità del servizio offerto. Inoltre, l'accentramento delle decisioni in poche mani, spesso lontane dal territorio, ha limitato la partecipazione attiva dei cittadini e delle comunità locali nella gestione delle risorse idriche.

Sosteniamo la necessità di un cambio di rotta nella gestione delle risorse idriche in Trentino, che dovrebbe prevedere un maggiore coinvolgimento dei cittadini e delle comunità locali nella gestione, una maggiore attenzione alla salvaguardia dell'ambiente e una politica di riduzione degli sprechi e del consumo di acqua.

Inoltre, si ritiene che sia fondamentale garantire un'adeguata quantità di acqua per l'agricoltura, che rappresenta una delle attività economiche più importanti della regione. Ciò implica la promozione di pratiche agricole sostenibili e il sostegno alle piccole e medie imprese del settore.

**Tutela del paesaggio** e della tipicità dei luoghi: vanno rese vincolanti le carte del paesaggio provinciale e delle comunità, con le relative carte delle regole. Va data importanza al monitoraggio periodico dell'Osservatorio del Paesaggio al fine di introdurre le necessarie correzioni e integrazioni alle norme.

## **MOBILITÀ**

La mobilità è strettamente legata alla vivibilità e a tutti gli aspetti socioeconomici ed ambientali di un territorio: non si può quindi prescindere da una nuova pianificazione delle infrastrutture della rete viaria e dei servizi di trasporto pubblico, di mobilità alternativa all'auto privata e di mobilità dolce, attuata mediante piani stralcio. Da questo punto di vista la Provincia è in forte ritardo, alcune zone in particolare.

Il nostro obiettivo è di **togliere dalla strada nella prossima legislatura un terzo del traffico privato** a monoconducente ed impostare un piano per il trasporto ecologico pubblico e privato dell'intero Trentino, stimolando aziende artigiane ed industriali ad organizzare il trasporto collettivo dei loro dipendenti, muovendosi con logiche di distretto (mobility manager), salvaguardando città e paesi, con ZTL e traffico lento (città 30), distinguendo nettamente il traffico veloce da quello lento.

Tre ore e più per raggiungere il capoluogo (e tutti i servizi ivi centralizzati) con i mezzi pubblici dalle valli più lontane sono davvero troppe: vanno previste modalità di **collegamento diretto** per fornire opportunità comparabili a tutti i territori.

La Provincia deve garantire che le Comunità di Valle elaborino e attuino **Piani di mobilità sostenibile** effettivamente sovracomunali all'interno delle Valli e in collaborazione con le

Comunità limitrofe. Un nuovo sistema di trasporto collettivo può ridare vita a molti centri minori oggi degradati e in abbandono, se accompagnato ad alcune correzioni viabilistiche. Siamo convintamente e coerentemente contrari al completamento della **Valdastico**, sia su Rovereto che su Trento.

Siamo favorevoli al potenziamento delle **linee ferroviarie** esistenti o di nuova realizzazione, come la Trento-Cembra–Fiemme–Fassa, alla elettrificazione della linea della Valsugana, con collegamento a fune degli Altipiani Cimbri e in prospettiva dell’anello ferroviario delle Dolomiti. Va garantito il collegamento ferroviario con il nostro aeroporto Catullo di Verona.

Per evitare sparate propagandistiche, va seriamente valutata la sostenibilità ambientale ed economica del nuovo collegamento ferroviario con il Garda trentino.

Pur prendendo atto delle scelte dei governi Conte e Meloni che hanno imposto il passante ferroviario alla città di Trento, rimaniamo contrari al TAV/TAC che riteniamo una grande opera inutile e dannosissima per il nostro territorio. I motivi sono stati ampiamente e con grande competenza, spiegati e documentati dai vari comitati che ad essa si oppongono. Si sarebbe potuto (e si può ancora) investire sulla linea storica per la quale venti anni fa si sono interrotti gli ammodernamenti in attesa della fantomatica “alta capacità” che nessuno sa se e quando vedrà la luce.

## **RIFIUTI**

Una differenziata di scarsa qualità e che non cresce rispetto al 70% iniziale, costi di gestione sempre più elevati, sistemi misti di raccolta e trattamento, abbandono irregolare imbarazzante, con sporcizia e possibili problemi igienici, parlano più di sostanziale fallimento del sistema che di eccellenza Trentino. E' necessario ripartire da nuovi punti di vista: per prima cosa rendere svantaggioso economicamente produrre rifiuto, disincentivare l'utilizzo di 'usa e getta' e di imballaggi con materiali misti difficili da differenziare. In varie zone d'Europa funziona perché da noi no?

Le linee guida devono seguire la regola delle 3 R: ridurre (sensibilizzazione anche con decisi interventi normativi), riutilizzare (mobilio, oggetti e apparecchi funzionanti, cibo) e riciclare incrementando la qualità e la quantità della raccolta differenziata, puntando al 90% tramite un sistema di raccolta omogeneo (porta a porta spinto e tariffa puntuale)

abbinato ad un impianto di trattamento biomeccanico. Va anche sostenuta la ricerca per sperimentare nuovi sistemi di separazione industriale dei rifiuti. Si tratta di un sistema che tra l'altro crea lavoro di tipo stabile e continuativo.

Nel corso della prossima legislatura vanno assolutamente rimarginate le ferite delle **discariche provinciali chiuse**, come quella dei Salezzoni di Imèr, allocando le non trascurabili risorse economiche necessarie per la loro copertura e definitiva **rinaturalizzazione**.

Moratoria per 5 anni: no inceneritore e no gassificatore, sperimentando da subito nuove tecnologie e metodologie alternative di riciclo.

## **PROGETTO MEDIE E ALTE QUOTE**

Le campagne mediatiche elettorali su lupi e orsi e la trasformazione delle quote estreme in parchi di divertimento non fanno bene alle nostre montagne. Insieme agli allevatori ed ai gestori delle malghe e degli alpeggi, stenderemo un progetto specifico di riqualificazione dell'allevamento in media quota, con l'obiettivo di salvaguardare importanti tradizioni di biodiversità, di stagionalità, dare agli allevatori riferimenti sicuri dal punto di vista economico ed organizzativo, nonché sotto il profilo della sicurezza del bestiame, ricercando un difficile, ma possibile equilibrio con la fauna selvatica.

La politica provinciale deve assumersi le proprie responsabilità, correggendo gli errori di gestione, richiedendo un concreto supporto economico e di metodo al governo centrale e ripensando percorsi informativi/formativi volti alla convivenza tra uomo e selvatici.

Il turismo di alta montagna va ricondotto, senza demonizzazioni, entro parametri di sostenibilità ambientale ed economica, evitando il proliferare di impianti artificiali, la deforestazione per realizzare piste da sci e la illimitata produzione di neve artificiale per simulare un inverno che non presenterà più le caratteristiche dei decenni trascorsi. Potremmo sostenere la realizzazione di piccoli invasi con funzioni di mantenimento idrico e di antincendio e Piano forestale di lotta al bostrico e riforestazione, garantendo il più possibile la catena alimentare consapevole che la costruzione di bacini artificiali comporta l'alterazione degli ecosistemi naturali, la distruzione delle foreste, la perdita di habitat per la fauna selvatica e la diminuzione della qualità dell'acqua. Inoltre, l'uso eccessivo dell'acqua per l'innevamento delle piste da sci può comportare la diminuzione della

disponibilità di acqua per gli usi domestici, agricoli e industriali, soprattutto nelle zone aride o in caso di siccità.

La triste realtà è che siamo la regione con il primato assoluto di bacini artificiali (59 su un totale di 142 bacini in Italia, e ben distanziata dalla seconda, abbiamo in provincia circa 600 laghi (da quelli minuscoli al lago di Garda), eppure se ne vogliono costruire ancora con l'unico scopo di "valorizzarli" turisticamente ed in realtà solo in funzione di nuovi collegamenti sciistici tra comprensori attigui per garantire innevamenti "perfetti".

Anche il ripristino della viabilità minore può divenire volano di riqualificazione, sviluppo ed attrattività turistica (val Caretta e val di Cembra per esempio).

## **LE AREE PROTETTE: UNA GRANDE RISORSA**

Le aree protette (Parco Nazionale dello Stelvio, parchi provinciali Adamello – Brenta e Paneveggio Pale di San Martino, Rete Natura 2000 e Reti delle Riserve) coprono il 34% del territorio provinciale e possono aiutarci a disegnare il futuro del Trentino e, se gestiti come luoghi della ricerca, della sperimentazione, delle buone pratiche ambientali, sociali ed economiche, ci permetteranno di intercettare filiere di turismo scolastico e naturalistico, della ricerca scientifica, dell'educazione e della formazione, con la possibilità di rientrare economicamente di alcuni costi.

Vanno realizzati i corridoi ecologici che colleghino le aree protette provinciali con quelle delle regioni confinanti, reintrodotti i guardaparco, istituito un centro di documentazione con la funzione di raccogliere dati e informazioni sulle esigenze attuali e future dei territori: osservatorio faunistico, osservatorio del paesaggio, cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai, raccolta dati sui cambiamenti climatici ed elaborazione di linee di adattività.

***La conversione ecologica si affermerà solo se sarà socialmente desiderabile. Ossia se la gente si convincerà che la vita ispirata all'economia del limite e del benessere è migliore di quella ispirata allo stress della crescita perpetua e del denaro. A partire dalla prima esigenza di ogni persona, quella di avere di che vivere, quella della dignità del proprio lavoro.***

*Alex Langer*

## RIDEFINIRE LA MISSIONE DELLA SCUOLA TRENTINA SIGNIFICA RIPENSARE LA SUA ORGANIZZAZIONE

Per decidere che Scuola si vuole è indispensabile chiarire quale sia la **finalità** che la società le affida. Fin dal secondo dopoguerra la scuola italiana e trentina ha avuto un compito di integrazione, di strumento fondamentale dell'edificazione della società ("fabbrica della cittadinanza"), per superare iniquità e disuguaglianze, per 'rimuovere gli ostacoli' verso una progressiva parità di diritti e opportunità; un ruolo, si può dire, di 'ascensore sociale'.

Lo stato attuale è sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vedere: trascurata quando non addirittura apertamente denigrata, distratta dal proprio compito, la Scuola è divenuta un sistema che riproduce gli squilibri che doveva combattere: nel migliore dei casi uno strumento per formare esecutori da inserire nel mercato del lavoro a servizio dell'impresa.

Il tentativo di trasformarla in servizio conciliativo la dice lunga, ne snatura la valenza educativa e penalizza questi servizi, che andrebbero invece ripensati. Il **servizio conciliativo** è un bisogno fondamentale per le **famiglie**: valorizzare e riorganizzare gli Enti che svolgono queste attività permetterebbe ai bambini di vivere vacanze serene, darebbe sollievo ai genitori e garantirebbe alla Scuola di esercitare la sua vocazione educante.

A dispetto della crescente disaffezione, a volte costruita intorno alla Scuola, rimaniamo convinti che lo scopo del Sistema educativo sia quello di formare cittadini capaci di contribuire alla vita e alla crescita della loro comunità. Soprattutto in una società come la nostra è necessario aiutare i giovani ad esprimere i loro talenti, stimolarli a pensare criticamente e rimanere liberi.

Certo non può essere la Scuola da sola ad affrontare e correggere le differenze sempre crescenti che caratterizzano il nostro mondo, ma è indispensabile che la Scuola torni ad occuparsi di quanto le compete.

Come? Attraverso una **nuova legge provinciale sul Sistema educativo** che sostituisca quella in vigore dal 2006; una legge unica per superare la frammentazione odierna abrogando le norme di settore, abbattendo steccati, riconoscendo la pari dignità nei fatti e

mettendo a fattore comune l'istruzione, la formazione professionale, le scuole dell'infanzia (da inserire negli istituti comprensivi), i nidi d'infanzia e le scuole musicali. Una legge da scrivere insieme alle componenti fondamentali per cui è costituita, insegnanti, studenti e famiglie, mediante un **percorso partecipativo** che consenta di superare le tante discriminazioni esistenti oggi.

## **LIBERA INCLUSIVA SBUROCRATIZZATA**

### **3 PROPOSTE**

#### **SOVRINTENDENZA E ORGANI COLLEGIALI**

Servirà innanzitutto riconoscere vera autonomia alle istituzioni del Sistema. Sostituiremo il Dipartimento Istruzione con una **Sovrintendenza autonoma, non nominata dalla politica**, valutando anche l'ipotesi dell'elezione da parte delle componenti del sistema educativo. Compito della nuova Sovrintendenza sarà innanzitutto sgravare l'enorme mole di adempimenti burocratici. La didattica e l'insegnamento torneranno al centro, a cominciare dall'attenzione per chi ha bisogni speciali. I **Dirigenti scolastici** saranno selezionati per concorso e assegnati agli Istituti in base alla graduatoria e alle effettive capacità espresse sul campo, per allontanare le pressioni della politica. Con un occhio di riguardo per le figure dei **collaboratori**, che possono essere incentivati con percorsi dedicati nei concorsi per la dirigenza. Pur rimanendo contrari al fondo per la valorizzazione del merito che modifica l'ispirazione democratica e la funzione educativa della scuola pubblica, basata soprattutto sul rapporto di collaborazione e collegialità tra i docenti, lo renderemo almeno trasparente per evitare l'eccessiva discrezionalità del Dirigente ed indirizzarlo alla qualità dell'insegnamento piuttosto che all'allineamento ideologico dei docenti all'amministrazione di turno.

Indispensabile sarà ripensare gli equilibri tra i soggetti chiamati a governare le istituzioni scolastiche, il Consiglio dell'Istituzione, il Dirigente e il Collegio Docenti: distinzione di ruoli e competenze, condivisione e partecipazione saranno necessarie per raddrizzare un percorso che ha perso di vista lo scopo, compromettendo l'**efficacia** del contesto educativo.



Al **Collegio Docenti** vanno restituite tutte le scelte che afferiscono alla didattica e alla formazione, incluse quelle relative ai giorni di lezione settimanale, alla durata dell'unità di lezione, all'elezione della figura del collaboratore.

## **SBUROCRATIZZAZIONE**

La scuola provinciale si trova imbrigliata in un apparato normativo asfissiante, che toglie energia vitale al vero scopo dell'istruzione, incidere nel concreto e in positivo sul percorso formativo e di vita di bambini e ragazzi. La **legge provinciale 5/2006**, che regola il sistema educativo di istruzione e formazione in Trentino, rappresenta una perfetta esemplificazione del problema: con i suoi 120 articoli, più volte rimaneggiati dalle varie giunte che si sono avvicendate negli anni, con le sue 100 pagine, più le leggi satellite e i decreti attuativi costituisce ormai un groviglio normativo più che uno strumento adatto alla realizzazione. Va riformata con **legge quadro**.

## **FORMAZIONE, RECLUTAMENTO E GIUSTA RETRIBUZIONE**

Un'istruzione di qualità si può realizzare solo con **personale scolastico motivato, ben formato ed equamente retribuito**, anche riconoscendo a tutti i docenti trentini, scuola dell'infanzia e formazione professionale comprese, la **carta docenti** prevista dalla legge sulla 'buona scuola' e negata dal centrosinistra prima e dal centrodestra poi.

Garantiremo un reclutamento efficace per rendere dignitosa e attrattiva la scelta della professione insegnante, dal nido fino alla secondaria di secondo grado. Attraverso **percorsi di formazione e tirocinio** che superino l'attuale sistema dei concorsi, garantiremo un limite certo alla durata del precariato e una strada definita per l'accesso alla professione. È necessario ridare dignità al lavoro degli **insegnanti di sostegno**, attraverso un serio percorso di formazione provinciale in collaborazione con l'Università e una possibilità di completare l'orario di servizio in classe, mettendo a disposizione le proprie competenze. Avviare un nuovo corso di laurea in **Scienze della Formazione** presso l'Università di Trento sarà un altro dei nostri obiettivi.

# SCUOLA 0 - 18, NON 0 - 6!

## Finalmente un Sistema di istruzione!

Urge una visione diversa, di ampio respiro sulla scuola, che comprenda il mondo dell'istruzione nella sua totalità e quindi da **0 a 18 anni**, senza divisioni tra categorie e ordini di scuola. In questa prospettiva diventa fondamentale la valorizzazione dei docenti, ma con **modalità condivise e funzionali**, non propagandistiche o ideologiche (come la proposta della carriera docenti) e che riconoscano le caratteristiche delle diverse età evolutive e le professionalità relative. Concertiamo criteri per valorizzare gli insegnanti creativi che sanno personalizzare i percorsi e che riescono a trovare i giusti raccordi interdisciplinari per garantire unitarietà alle proposte formative.

Ripenseremo i meccanismi di formazione del **numero di alunni per classe** e i percorsi di inclusione dei **bambini/ragazzi con BES**, cui va riconosciuto aiuto specializzato adeguato, con coinvolgimento di docenti, assistenti, famiglie e azienda sanitaria, con dotazione di insegnanti non solo sulla base di parametri numerici: il rapporto di un insegnante di sostegno per 3-4 alunni con BES non è dignitoso e per nulla funzionale. Inutile dire che tutto ciò richiede risorse adeguate. Apriremo un dibattito sulla **valutazione formativa della primaria** e sul **sistema di recupero debiti per la scuola secondaria** che risulta in Trentino non allineato al piano nazionale.

Il burnout docenti andrebbe attentamente indagato (indicatori la fuga nel part-time, nel distacco quando non nel licenziamento, la fuga dal sostegno), senza trascurare l'opinione degli studenti e delle famiglie, come dati periodici di verifica di sistema.

## Da subito Scuola

I Nidi e la Scuola dell'infanzia costituiscono il primo contatto del bambino con il **Sistema educativo** esterno alla famiglia: "egli possiede 100 linguaggi e 100 modi di pensare ed esprimersi". Per diffondere un'educazione di qualità, la scuola ha il compito di valorizzare queste specialità attraverso esperienze di apprendimento, promuovendo lo sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale, utilizzando il gioco come strumento privilegiato.

Ci impegneremo per inserire di diritto i **Nidi d'infanzia nel Sistema educativo**, affinché venga riconosciuta la competenza delle educatrici (equiparazione del contratto a quello comunale) e non siano più svilite da una politica che le ha quasi interamente affidate al

privato.

Con le nostre battaglie faremo in modo che la **Scuola dell'infanzia trentina rimanga Scuola** e che venga inclusa negli Istituti comprensivi, coinvolgendo tutti i protagonisti della comunità educante, sulla base di un **calendario scolastico** analogo a quello degli altri gradi di Scuola. Qualsiasi progetto di sviluppo nella direzione del cosiddetto 0-6 dovrà essere prioritariamente discusso ed approvato dalle assemblee del personale delle scuole interessate.

### **È tempo di ridare TEMPO alla scuola!**

La 'secondarizzazione' della scuola primaria sta divenendo un ostacolo allo sviluppo cognitivo dei bambini, trasformando il percorso scolastico in un ambiente frenetico, in cui ad alunni ed insegnanti vengono chiesti ritmi sempre più serrati, con scarsa attenzione al naturale desiderio di scoprire, apprendere, socializzare. Apriremo un confronto reale e non ideologico sulla gestione del tempo formativo, per esempio sui due pomeriggi facoltativi, per permettere ritmi più distesi.

**L'unità orario ridimensionata da 60 a 50 minuti**, comporta un ulteriore impoverimento del tempo scolastico, che penalizza soprattutto gli studenti più fragili. Questo vale per tutti i gradi di scuola, per cui è il caso introdurre **verifiche specifiche** con le conseguenti valutazioni.

Proponiamo di monitorare scientificamente il **Sistema di potenziamento delle lingue**, inclusa la lingua tedesca, con analisi costi-benefici: i dati Invalsi del 2023 infatti presentano una riduzione nella padronanza della lingua madre, mentre il livello in inglese resta costante, senza apprezzabili miglioramenti.

Gli effetti pesanti dell'**uso acritico e indiscriminato delle nuove tecnologie** sulla generazione dei giovanissimi sono già visibili; numerosi sono gli allarmi lanciati da psicologi, neuropsichiatri, centri per disturbi alimentari. Senza la necessaria riflessione pedagogica si rischia di pregiudicare i capisaldi dell'apprendimento cooperativo, della pedagogia del fare, ma anche di creare danni per lo sviluppo fisico, cognitivo, neurologico e comportamentale degli studenti.

Inoltre c'è il rischio reale che la politica "orienti" l'innovazione didattica, spalancando la porta a soggetti **portatori di interessi privati**. È urgente un confronto pedagogico forte anche con le famiglie.

Il secondo ciclo della **Scuola secondaria** trentina ha molte più ore di **alternanza scuola-lavoro** rispetto al resto d'Italia: 400 contro le 210 nazionali negli istituti tecnici e professionali, 200 rispetto alle 90 nazionali nei Licei. Spesso chi si occupa di alternanza è un docente che non riceve una formazione specifica e il cui lavoro è scarsamente riconosciuto.

Pur contrari al principio dell'alternanza scuola - lavoro, che abitua i giovani ad intendere il lavoro non come diritto ma come concessione e all'idea di una istruzione subordinata al mondo del lavoro ed al mercato, adegueremo anche il Trentino alla normativa nazionale.

E' in ogni caso necessario chiedersi se sia la scelta migliore quella di limitare in maniera così massiccia le ore curricolari degli studenti, in un'epoca in cui ogni competenza deve essere riformulata e integrata nel giro di pochi anni, per adeguarsi ai continui cambiamenti tecnologici e in cui ciò che conta davvero è sempre di più "imparare ad imparare". Compresa la formazione degli adulti.

La **Formazione professionale** va riconosciuta come scuola a tutti gli effetti, in un contesto di regole unitarie, con un percorso attrattivo per studenti e insegnanti, in grado di recuperare deficit precedenti o di preparare chi la frequenta verso qualsiasi prospettiva, anche di tipo universitario.

Snelliremo l'inutile mole di **qualifiche e diplomi**, ideati più per soddisfare gli enti privati; elimineremo gli **esami di ammissione al quarto e al quinto anno**, assicurando a studenti e famiglie un percorso trasparente e lineare per l'Esame di Stato; **stabilizzeremo gli insegnanti** della Formazione professionale pubblica col meccanismo valido per gli altri dipendenti provinciali, meccanismo da cui il Centrodestra ha deciso che venissero esclusi; procederemo con **ricostruzione di carriera e adeguamento dei trattamenti** giuridico-economici uguali a quelli previsti per la scuola provinciale a carattere statale.

Da fiore all'occhiello dell'Autonomia, la Formazione professionale è stata abbandonata ad uno spezzatino di **enti privati** che si spartiscono una torta da oltre **60 milioni di euro** l'anno. È ora che la Provincia si riprenda ciò che lo Statuto le attribuisce: immaginiamo una **Fondazione** sul modello della Mach che sottragga gli studenti, il personale, i percorsi agli appetiti degli enti privati e li riporti alla gestione pubblica. Come avviene già per le scuole d'infanzia, verranno temporaneamente confermate solo le convenzioni con gli enti che assicurano titoli di accesso (anche per direttori e dirigenti) e trattamenti giuridico-economici uguali a quelli previsti per le scuole provinciali.

Servono **risorse adeguate**, anche per il personale, come previsto dalla legge in vigore e inapplicata.

Le **Scuole musicali** devono entrare a pieno titolo nel Sistema educativo, in rete con le scuole medie ad indirizzo musicale (da potenziare sensibilmente) e il Conservatorio, per muovere verso una scuola unica, sul modello altoatesino.

Il primo passaggio intermedio sarà la costituzione di una **Federazione**, come per le scuole dell'infanzia, con unicità di contratti e graduatorie, parità di trattamento, diritto alla mobilità per il personale e un servizio migliore per gli allievi.

***“La scuola debole presuppone altri centri forti di educazione, legati a interessi privati e non della comunità”.***

**È quello che sta avvenendo in Trentino.**

**Noi lavoreremo per una scuola PUBBLICA forte, seria, una scuola autorevole che, affrancata dalla burocrazia e concentrata sulla propria missione, torni ad essere pilastro della comunità educante, piattaforma di ricerca e scoperta, di socialità e inclusione e leva di cittadinanza.**

# **SALUTE E ASSISTENZA**

## **RIDARE MOTIVAZIONE AL PERSONALE PER RESTITUIRE LA FIDUCIA AGLI UTENTI**

Lo sconforto e la demotivazione degli operatori sanitari, diffusi e crescenti negli ultimi anni anche in Trentino, assieme alla sempre maggiore insoddisfazione dei cittadini utenti, sono le maggiori criticità della nostra sanità pubblica locale. L'autonomia legislativa del Trentino non è stata utilizzata in questi ultimi anni per sanare queste "ferite" del sistema sanitario provinciale. Le politiche dei tagli dei servizi, dei reparti ospedalieri, del personale e dei posti-letto, attuate anche in Trentino da oltre 10 anni, non hanno prodotto risparmi e/o risultati utili, ma amplificato il carico burocratico degli operatori sanitari, con evidente frustrazione di tutte le figure professionali che sempre più spesso abbandonano il sistema sanitario provinciale per confluire nel privato. Non è possibile quindi fare alcuna programmazione di sanità locale, senza prevedere azioni concrete finalizzate alla rimotivazione del personale sanitario tutto. È necessario stabilire norme che prevedano un coinvolgimento diretto degli operatori sanitari nei processi decisionali relativi all'organizzazione aziendale di APSS e ai suoi percorsi assistenziali, a partire dal sistema della nomina dei dirigenti, realizzare uno snellimento delle procedure burocratiche che gravano sugli stessi operatori, oltre naturalmente a un opportuno adeguamento delle loro attuali inadeguate retribuzioni, anche modificando il discutibile meccanismo di distribuzione asimmetrica delle premialità economiche relative agli obiettivi raggiunti che crea discriminazione e insoddisfazione tra le varie figure sanitarie che partecipano ai processi di cura.

Affrontare con decisione e con una visione prospettica questi temi porterebbe ad una valorizzazione del lavoro degli operatori sanitari tutti, a una maggiore credibilità del Servizio Sanitario pubblico nonché al recupero della fiducia dei cittadini utenti.

## **UN DECISO CAMBIO DI ROTTA PER RIAVVIARE IL SISTEMA SANITARIO PUBBLICO ALCUNE PROPOSTE**

### **GOVERNANCE CLINICA SCELTA DAGLI OPERATORI SANITARI**

Le nomine dei dirigenti aziendali, così come la verifica dei loro risultati, non devono essere più espressione della politica, ma degli operatori sanitari tutti. L'assenza di decisori impegnati direttamente nell'attività assistenziale, sul territorio e negli ospedali, rischia infatti di generare scollamenti tra i bisogni della realtà assistenziale e i programmi ad essa rivolti. Siamo a favore di una drastica ed immediata divisione dei ruoli politici da quelli tecnici. Azienda Sanitaria e Assessorato sono oggi "doppioni", due realtà diverse di cui la prima fortemente dipendente dall'altra e non autonoma nelle scelte. Riteniamo urgente e determinante rompere questo circolo vizioso, affidando agli operatori sanitari - e non alla politica - la nomina e la valutazione dei dirigenti sanitari aziendali, conferendo loro con Legge provinciale questa potestà. Tale diversa impostazione avrebbe anche, attraverso la valorizzazione di esperienze e competenze maturate sul campo, un effetto propulsivo sulla motivazione di medici, infermieri, OSS e operatori tutti. L'autonomia del Trentino dovrà essere utilizzata in questa direzione per generare nuovi ed efficaci modelli lavorativi in grado di superare gli attuali rigidi e inadeguati sistemi remunerativi nazionali.

### **MEDICINA TERRITORIALE, MOTORE DELLA PREVENZIONE E CUORE PULSANTE DELLA SANITÀ: CI PROTEGGE E VA PROTETTA**

Il progresso degli ultimi decenni in ambito scientifico e tecnologico ha conferito alla Medicina del Territorio grandi responsabilità per il posto centrale ad essa assegnato negli ambiti della prevenzione e gestione delle cronicità. La disattenzione politica, anche del Trentino dell'ultimo decennio, non ha saputo guardare alla nuova realtà e opportunità della Medicina Territoriale, contribuendo a generare le enormi carenze assistenziali e il grande disagio degli operatori, esploso nella pandemia di COVID-19, dalla quale non si sono tratti le necessarie lezioni. I Medici di Medicina Generale e i Pediatri di Libera Scelta sono le figure portanti del SSN sul Territorio e vivono attualmente un momento di grande disagio lavorativo. È necessario restituire a queste figure professionali la motivazione, fortemente messa alla prova della mancanza di azioni politiche, coinvolgendoli direttamente nelle scelte e nei progetti che riguardano la loro attività, superando la logica sindacale e

attingendo alla loro preziosa esperienza sul campo. È urgente e necessario mettere mano alla riforma della Medicina del Territorio, così come già previsto dal DM 77 del PNRR, per garantire a tutti la tutela della salute, bene superiore. Per affrontare la sfida di quanto previsto del PNRR in termini di riorganizzazione della Sanità Territoriale, sarà necessario prevedere una ridefinizione dei compiti assegnati a questi professionisti, riducendo fortemente il carico burocratico e integrando lo staff assistenziale con figure complementari e di supporto, per consentire ai Medici di Medicina Generale (MMG) e ai Pediatri di Libera Scelta (PLS) di svolgere il prezioso compito di prevenzione e gestione delle malattie croniche che a essi compete primariamente.

L'Autonomia del Trentino dovrà essere utilizzata, nei margini consentiti dal PNRR, per esprimere la flessibilità e la creatività necessarie alla realizzazione dei modelli assistenziali, attualmente solo teorici, proposti dal DM77 e per garantire a tutti, nei diversi territori, il diritto ad una adeguata assistenza sanitaria. La figura del Pediatra di Comunità dovrà essere ripristinata e ripensata per creare, all'interno del Dipartimento di Prevenzione, una figura con competenze pediatriche e funzioni di coordinamento dei vari servizi operanti nella prevenzione ed educazione alla salute in età evolutiva. Un ponte quindi tra la Pediatria di Libera Scelta, la Scuola e i nidi di infanzia. L'assistenza ai cittadini migranti e senza fissa dimora che necessita spesso di competenze e modalità assistenziali specifiche - mai contemplate dai diversi sbandierati progetti di accoglienza o dai proclami di chi l'accoglienza non la vuole fare e mai riconosciute ai sanitari che operano in aree ad alta densità di popolazione migrante - dovrà essere ripensata. La prevenzione primaria, associata all'educazione sanitaria, già realizzata, seppur con fatica e tra mille laccioli burocratici dai medici del territorio, dovrà essere sostenuta, potenziata e riconosciuta come compito primario e specifico di questi operatori. La prevenzione secondaria, come gli screening oncologici, dovrà essere programmata a partire dal territorio e mettendo in rete gli operatori territoriali e dell'ospedale. Gli Infermieri, assieme agli OSS sono l'altro braccio della macchina assistenziale sul territorio, poco valorizzati, poco retribuiti e mai ascoltati. Necessario anche per questi preziosi professionisti un cambio di registro, che preveda una formazione specifica per la medicina del territorio, un loro coinvolgimento attivo nei processi decisionali e il loro inserimento in reti di professionisti che operino in sintonia, per offrire la migliore qualità assistenziale ai cittadini, con conseguente aggiornamento dei compensi.



Infine i dati sull'incremento del disagio psicologico, anche in età evolutiva, sono angoscianti e impongono l'urgente riorganizzazione di un sistema assistenziale chiaramente deficitario. Indispensabile la creazione di efficienti reti tra professionisti che hanno in carico la salute mentale, per attivare al più presto percorsi di cura idonei.

## **RISTRUTTURARE LA RETE OSPEDALIERA PER QUALIFICARE IL SERVIZIO ASSISTENZIALE E FAVORIRE L'INTEGRAZIONE DELLE ATTIVITÀ OSPEDALIERE E TERRITORIALI**

La rete ospedaliera trentina è al servizio di circa 500.000 abitanti estesa su un'area di circa 8.000 km<sup>2</sup> dalle caratteristiche orografiche particolari e dai collegamenti infrastrutturali non sempre di facile percorrenza. È evidente, pertanto, l'importanza di garantire una rete di strutture ospedaliere efficienti ed efficaci, ancor più se si considera che in determinati periodi dell'anno la popolazione del Trentino raddoppia a causa del turismo. Sono 7 gli ospedali della nostra provincia, sostanzialmente scollegati tra loro. La programmazione dell'organizzazione della rete ospedaliera trentina è stata fatta negli ultimi anni senza una visione prospettica, ma basandosi sulla valorizzazione di singoli professionisti, seppure validi, e non diversificando le peculiarità dei vari ospedali in base alla sede e alle diverse esigenze assistenziali. Occorre invece guardare a questa programmazione con logica non elettorale, ma finalizzata a creare una rete diversificata ed efficiente di ospedali. La programmazione degli aspetti riguardanti l'edilizia sanitaria non si limita al controverso progetto di costruzione del NOT, ma dovrà prevedere una riconversione delle strutture esistenti in previsione dell'applicazione del PNRR. A nostro parere molte strutture attualmente dedicate all'attività ospedaliera dovranno utilmente essere riconvertite in strutture di connessione tra ospedale centrale e territorio, consentendo così un risparmio economico ed un efficientamento delle strutture. Riguardo al NOT, progetto indubbiamente necessario quanto tardivo, viste le ormai inadeguate condizioni dell'ospedale Santa Chiara, così come per l'Ospedale di Cavalese, esprimiamo forte disapprovazione sulla possibile scelta di affidare la gestione del futuro nuovo ospedale a soggetti privati, con il meccanismo di "FINANZA DI PROGETTO" (project financing). Riteniamo inoltre che, rispetto alla scelta della sede del nuovo ospedale di Trento, non sia stata valutata una possibile miglior localizzazione. Circa l'ospedale di Cavalese, pensiamo più sensata la strada della sua ristrutturazione. Fondamentale sarà, anche per la medicina ospedaliera, il recupero del rapporto con gli operatori sanitari,

considerati ormai come semplici “prestatori d'opera”, attraverso la valorizzazione delle diverse figure professionali e il riconoscimento del merito, prescindendo dalla logica della sola produttività. Parte integrante di queste politiche sarà la programmazione degli aspetti formativi degli operatori che dovranno sempre di più lavorare in reti multiprofessionali e in contesti di alta specializzazione.

## **INTEGRAZIONE OSPEDALE – TERRITORIO E INTERDISCIPLINARIETA'**

Da anni si sente parlare di integrazione ospedale-territorio ma gli operatori sanitari continuano a lavorare in assenza totale di politiche orientate in tal senso. È urgente realizzare percorsi strutturati che favoriscano la necessaria ed efficace comunicazione tra operatori, per muoversi in itinerari assistenziali integrati e collaborativi. La collaborazione e il coordinamento tra le diverse figure professionali sono indispensabili per erogare una assistenza di qualità e realizzare progetti di prevenzione efficaci. Per questo sarà necessario promuovere anche percorsi formativi condivisi e finalizzati al lavoro in rete degli operatori sanitari.

## **LE CASE DI RIPOSO SONO DIVENUTE LUOGHI DI CURA, È NECESSARIA UNA RIQUALIFICAZIONE DI QUESTE STRUTTURE**

In Trentino le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), hanno assunto la classificazione di Aziende per i Servizi alla Persona (APSP), anche se sono divenute servizi clinici a tutti gli effetti, veri e propri luoghi di cura e non più di sola residenza assistita. Sono le nostre case del futuro. Oggi, alla luce dell'aumento numerico dei nostri anziani ammalati cronici, rappresentano l'unica risorsa per la lungodegenza, portando alla luce l'ennesimo errore della politica dei “tagli” in Sanità, che ha visto la riduzione dei posti letto negli ospedali e la sottovalutazione del prevedibile aumento della popolazione anziana. Bisogna finanziare le RSA congruamente e, in parallelo, qualificarle professionalmente con sanitari medici, infermieri ed operatori socio sanitari (OSS) formati specificatamente, giustamente retribuiti ed in numeri congrui, essendo oggi gravemente carenti tutte queste figure sanitarie. Il personale sanitario delle RSA è discriminato perché aggregato al comparto lavorativo degli Enti Locali: dovrà necessariamente confluire nel comparto della Sanità provinciale ed essere contrattualizzato e retribuito al pari degli operatori aziendali.

## **CURE DENTALI DIMENTICATE. RIVITALIZZARE E POTENZIARE LA LEGGE DEL DENTISTA DI BASE**

La nostra Legge provinciale n. 22/2007, frutto di un utilizzo etico dell'autonomia, prevede di curare i denti ai trentini, ma è invece sottoutilizzata, nascosta e prossima al naufragio; l'ennesimo in sanità locale. I dentisti che sostengono questo progetto assistenziale, unico in Italia, sono avviliti e demotivati, perché le tariffe stabilite dalla PAT per le cure prestate, non coprono nemmeno più i costi sostenuti da questi professionisti, come accertato dall'Ordine dei Medici. Questi medici odontoiatri, che dovevano assumere il ruolo di Dentisti di famiglia, sono costretti uno alla volta, ad abbandonare il progetto sociale. Questa legge prevede inoltre un'importante azione preventiva per la popolazione pediatrica, in particolare la presa in carico a 3 anni e la formulazione del PIP (piano individuale di prevenzione); l'Azienda sanitaria sta da tempo ignorando i lungimiranti progetti di prevenzione odonto-pediatrici previsti dalla legge locale, facendo davvero poco anche su questo fondamentale versante. Molti Trentini non sanno nemmeno dell'esistenza di questo progetto socioassistenziale e vanno all'estero per contenere le spese di cura dei denti. È indifferibile, pertanto, riprendere in mano questa legge e potenziarla, perché è un importante ammortizzatore sociale esistente, ma disapplicato.

# **RIAVVICINARE I CITTADINI ALLA POLITICA**

## **Partecipazione e governabilità**

Nessuna forza politica ha il coraggio di guardare in faccia la realtà: fasce sempre più vaste di cittadini esprimono col silenzio assordante dell'astensione dal voto un giudizio pesantissimo sulle coalizioni che si sono alternate al governo del Paese e della Provincia.

La disaffezione per la politica e per i partiti non è storia recente. Sarebbe interessante analizzare come mai le più importanti formazioni politiche siano molto più intente a contendersi gli elettori degli avversari, a sottrarre loro forza (oltre che a spartirsi prebende e vitalizi), piuttosto che a richiamare al voto gli astenuti, quasi considerassero l'astensione un fatto inesorabile e definitivo. Eppure nel campo dell'astensione non c'è solo disinteresse qualunquistico, ma anche molta rabbia e delusione. Viene da quel mondo un grido molto forte, una richiesta di rappresentanza onesta, coerente, un bisogno di ascolto.

Oltretutto si sta delineando un problema sociale e politico molto grave, che riguarda l'intera costruzione democratica: il rischio di scivolare nell'oligarchia dipende certo dalle concentrazioni eccessive di 'potere reale' nelle mani dell'economia, ma anche dal 'rifiuto' della partecipazione da parte della politica che avverte quasi con fastidio le 'ingerenze' di cittadini che esprimono dissenso o proposta divergente. Speculare a questo è l'astensionismo, col suo pensiero sottinteso: queste istituzioni non mi rappresentano, non sono all'altezza delle sfide di oggi, non parlano la mia lingua.

Attenzione, perché quando hai meno del 50 % dei votanti, vuol dire che chi vince, governa col consenso del 25 % reale dell'elettorato! Oligarchia, appunto, governo dei pochi.

Noi intendiamo qui lanciare un segnale alla nostra gente, che costituisca invito a quanti non si rassegnano allo stato attuale delle cose e d'altra parte richiamo verso una prospettiva di futuro.

## **AIUTARE I COMUNI A RENDERE SERVIZI PIU' EFFICACI AI CITTADINI**

Lo sforzo maggiore che le 2 Province Autonome di Trento e di Bolzano hanno messo nelle dinamiche con lo Stato italiano è stato quello di garantirsi margini più ampi possibile di autonomia, in coerenza col principio di sussidiarietà. E all'interno?

Per poter governare bene, bisogna partire dal livello amministrativo più vicino al cittadino, quello comunale, per estendersi fino ai livelli legislativi più complessi: è necessario superare la sudditanza dei piccoli Comuni, aiutarli ad andare oltre la pura e semplice prassi della 'delega', dare significato e valore al concetto di partecipazione, in forme moderne, con modalità funzionali e con tempi certi.

Le molteplici esigenze della complessa società attuale, la rapidità di cambiamento dei processi, richiedono sempre più competenze e personale specializzato. Tutto questo non sempre trova corrispondenza nell'organico dei Comuni, soprattutto se si considera che il 33% ha una popolazione al di sotto dei 1000 abitanti. Ci impegniamo per:

- riforma della legge elettorale dei Comuni per assicurare maggiore equilibrio nel garantire la governabilità, una diversa disponibilità dei servizi e degli strumenti per le opposizioni per assicurare effettiva pluralità, l'obbligatorietà della trattazione in Consiglio Comunale di temi rilevanti per l'interesse pubblico
- potenziamento della digitalizzazione dell'attività amministrativa, ma non in maniera esclusiva, garantendo comunque l'accesso del cittadino, semplificando e snellendo le procedure e andando incontro a chi ha poca dimestichezza con la tecnologia
- ruolo di regia del CAL nell'istituire scuole (alta formazione provinciale? figura di tutor?) o corsi di **formazione** per personale amministrativo e per gli amministratori locali
- promozione di "patti di collaborazione" (da inserire negli Statuti Comunali), finalizzati al prendersi cura del patrimonio collettivo e nella gestione dei beni comuni

## AMPLIAMENTO DELLE COMPETENZE SOVRACOMUNALI

La 'riforma Gottardi' sta mostrando tutto il suo fallimento, svilisce la partecipazione alle decisioni più importanti, depotenzia le competenze delle Comunità, delega le scelte effettive al Consiglio dei Sindaci, mette in crisi i piccoli Comuni e di fatto svuota le pianificazioni sovracomunali.

Adattività al cambiamento climatico, alternanza idrica, digitalizzazione, mobilità sostenibile, fabbisogno energetico sono temi ineludibili per chiunque governi, sono questioni complesse che richiedono la condivisione di molte teste pensanti. Vogliamo quindi:

- ripensare il ruolo della governance territoriale secondo le indicazioni della Comunità europea: un **partenariato pubblico/privato** inteso come tavolo permanente di consultazione, rappresentativo dei principali attori economici, sociali e culturali della Comunità, in interazione con il Consiglio dei Sindaci.
- ridefinire gli **ambiti** sovracomunali, favorendo il completamento dei processi consensuali di fusione: questioni sociali vecchie e nuove (casa), questioni economiche e ambito urbanistico (mobilità sostenibile e viabilità, zone ad alta importanza ambientale) richiedono pragmatismo ed effettiva visione di Valle da parte di amministratori e di cittadini
- il ruolo di coordinatore e mediatore potrebbe essere svolto da un **Dirigente di Comunità**, coadiuvato di volta in volta dal responsabile dei vari servizi, anche a sostegno dei piccoli Comuni
- percorsi partecipativi di confronto e partecipazione per l'elaborazione di progetti legati a questioni specifiche, per saldare la fiducia nelle istituzioni e dare risposte creative in tempi certi.
- implementare la quantità di sistemi di **gestione associata** e di rete e incentivare la creazione di **società consortili** sovra comunali per la gestione di servizi pubblici.

## **RIDEFINIRE L'AUTONOMIA VERTICALE, ORIZZONTALE, PUR CHE DINAMICA**

Il Consiglio Provinciale deve rappresentare con pari dignità tutti i territori del nostro Trentino. Un'autonomia sussidiaria assegna responsabilità alle comunità locali, riconoscendone le istanze e rispettandone le priorità. La legge elettorale va riformata in modo da attribuire almeno un consigliere a ciascuno dei 16 ambiti definiti dalle Comunità di valle, sulla scorta di quello che già avviene in Val di Fassa, consentendo finalmente un più genuino dibattito politico nelle "periferie", animato da chi quotidianamente vive realtà e frequenta orizzonti assai diversi da quelli del capoluogo o dei centri urbani.

La riforma sarà inoltre occasione per rivedere le inique premialità garantite alla maggioranza relativa, nonché l'intero processo elettorale, che sembra architettato per escludere chi aspira a partecipare.

- potenziare un help-desk di consulenza-assistenza ai comuni e alle Comunità di Valle nello svolgimento di pratiche amministrative, anche presso il CAL
- serio e leale percorso di collaborazione su **progetti specifici e concreti** che creino base di fiducia reciproca e investano sul futuro della complementarità, ad esempio la riconversione dei comprensori sciistici, la creazione di comunità energetiche, la gestione delle aree protette, i distretti agricoli e altri progetti di transizione ecologica
- riorganizzare la **struttura provinciale**, orientandola alla reale capacità di servizio - accorpamento di uffici dediti ad analoghe mansioni, con armonizzazione delle procedure ed eventualmente con relativo distacco delle competenze necessarie a livello periferico e sovra comunale

I rapporti in sede regionale sono ormai ridotti a questioni nominali e spesso più di facciata che non sostanziali. Togliere funzioni vitali alla Regione depotenzia la base stessa dell'autonomia (che di fatto si basa proprio sulla specialità della convivenza di storie, culture e lingue differenti) e avvia le dinamiche di rapporto tra mondo tedesco e italiano su

binari paralleli e di fatto estranei, con rischi futuri di degenerazioni già troppe volte sperimentati.

Alla Regione vanno riconosciute possibilità concrete di intervenire su temi sovraprovinciali cruciali, come mobilità e trasporti, rifiuti, ricerca e innovazione, istruzione e Università.

Analogamente la partecipazione al **Dreier Landtag (Euroregione)**, va rivista su basi di effettiva collaborazione e di reciproco impegno a raggiungere obiettivi comuni.

*Trento, 18 settembre 2023*

*Filippo Degasperi*  
*Candidato presidente Onda Popolare*